

L'immagine del disastro e del post-disastro

Gaetano Capizzi

Lanciato a livello mondiale come il primo eco-movie, The Day After Tomorrow è lo strumento più spettacolare dell'anno per spingere il grande pubblico alla riflessione ambientalista

Il cinema lancia un allarme: il mondo è in pericolo.

Questa volta non è colpa di un meteorite, del nucleo terrestre offeso da esperimenti militari, di dinosauri giurassici, vulcani e terremoti apocalittici, questa volta è il clima che si ribella.

Il pianeta si sta surriscaldando a causa delle attività umane, gli Stati, sordi ai richiami degli scienziati sulle conseguenze dell'effetto serra, non hanno nessuna intenzione di invertire la rotta dello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali.

Paradossalmente l'innalzamento della temperatura può provocare una nuova glaciazione.

Lo scioglimento delle calotte polari immette masse d'acqua dolce negli oceani sconvolgendo l'equilibrio salino delle correnti marine che producono il clima temperato nell'emisfero settentrionale. La temperatura si abbassa provocando una nuova era glaciale.

Questo è lo scenario da cui muove *The Day After Tomorrow – L'alba del giorno dopo* di Roland Emmerich quarantanovenne regista tedesco che ha raggiunto notorietà internazionale per i suoi grandi film spettacolari. Ha resuscitato Godzilla, ha fatto invadere la Terra da extraterrestri e ora copre di ghiaccio il pianeta.

Questo film è un disastro

Lanciato a livello mondiale come il primo eco-movie, assunto dai democratici americani come bandiera per denunciare l'ostilità dell'amministrazione Bush verso i problemi ambientali e in modo particolare per la mancata ratifica del protocollo di Kyoto, *The Day After Tomorrow* segue le rigide regole del prodotto hollywoodiano, in particolare quelle dei film catastrofici, i *disaster movies*. Sono film ad alto impatto spettacolare "versione adulta, verosimile e ragionevole del film di fantascienza." (Enzo Ungari *L'immagine del disastro* Arcana editrice 1975).

Sottolineando il realismo assoluto a cui sono obbligati i film catastrofici, Ungari scrive: "Una volta trovata una causa ragionevole al disastro, l'obbligo è di metterlo in scena integralmente, fase per fase, scientificamente".

Questo è quello che Emmerich fa. Egli afferma che "L'unico elemento fantascientifico del film è che alla fine il vicepresidente ammette di aver sbagliato. Non conosco un politico che lo abbia mai fatto".

Il colpevole è insostenibile

Se è vero che, come afferma Ungari, "La fantascienza si esprime a partire da un disagio storico" il successo di *The day after Tomorrow* è indicativo per comprendere le angosce collettive che in questo momento storico attraversano la società globalizzata. Non sono più

i Godzilla giapponesi, figli dell'orrore nucleare ad alimentare le ansie sopite, né l'Altro, l'alieno, il trifide della guerra fredda, né gli inferni di cristallo espressione della tecnologia più avanzata, né i robot sfuggiti al controllo umano, né i disastri naturali che trascendono la volontà umana come vulcani e terremoti.

Oggi si individua inconsciamente quale colpevole della distruzione uno sviluppo economico insostenibile.

Il pubblico segue i film catastrofici non solo spinto da quello che André Bazin ha definito "il complesso di Nerone", cioè il piacere che si prova a contemplare la distruzione, ma anche per soddisfare "un bisogno di punizione e una paranoia che tendono a crescere quando il sistema attraversa o sembra attraversare una fase di cedimento" (Ungari).

Ma se fino agli inizi degli anni Settanta la catastrofe era proposta come imminenza e il film catastrofico raccontava ciò che stava per accadere, ad un certo punto la rappresentazione è cambiata, "Il catastrofico è morto, non perché fosse cessata la paura della catastrofe, ma perché il corpo sociale avvertiva oscuramente che la catastrofe era già avvenuta senza che nessuno (o quasi) se ne fosse accorto... Tutto è già avvenuto, tutto si è consumato. La catastrofe è divenuta una categoria a priori"(Gianni Canova *Il cinema della post catastrofe in 10 d.c. – dopo Cernobyl* ed. Pervisione 1996).

The Day After Tomorrow, già dal titolo si colloca nel filone della post-catastrofe composto da film che non mettono in scena il disastro ma le sue conseguenze. In questo senso sono indicativi film recenti come *The Core* o *28 giorni dopo* i vecchi *The Day After*, *Mad Max II*, *Terminator* e una lunga schiera di titoli.

Nel cinema post catastrofico le calamità sono sempre meno naturali e sempre più di origine storico-sociale, incidenti atomici, esperimenti militari, gas sfuggiti dai laboratori ed ora lo sviluppo industriale.

Sono film che presentano lo scenario postumo e spesso aggiungono al complesso di Nerone quello di Enea cioè il piacere di vedere il sopravvissuto che si trasforma in fondatore della città, della società del day after.

Lavorano su quello che Gunther Anders, il più lucido pensatore dell'era atomica definiva lo "scarto prometeico" cioè lo scarto tra la capacità produttiva e quella immaginativa dell'uomo moderno "non sappiamo immaginare ciò che abbiamo prodotto" (Gunther Anders dalle *Tesi sull'età atomica*, 1959).

Il fatto è che le conseguenze sono sempre più vicine e non ci vuole più molta fantasia per immaginarle.